

tag: sabato; Es 20,8-11; Dt 5,12-15; linguaggio;

“I signori del Sabato” e “Il Signore del Sabato”. Ritrovare l’importanza sociale e teologica del sabato biblico

L’attuale suddivisione del tempo settimanale in sei giorni lavorativi e un giorno festivo non lavorativo risale per i cristiani a una decisione dell’imperatore Costantino, che voleva per quel giorno esonerare i vescovi dall’esercizio della giustizia nei tribunali e lasciar ad essi il tempo di dedicarsi alle incombenze primarie del loro ministero pastorale. Per capire però tutta l’importanza di questa suddivisione settimanale è necessario risalire all’usanza ebraica del sabato.

Importanza sociale del riposo settimanale: uguale dignità fra gli uomini

Nel mondo antico, la distinzione fra lavoro e riposo era una distinzione non solo concettuale, ma sociale: il lavoro era per gli schiavi e per le donne, il riposo era per gli uomini liberi. Nel mondo medioevale, è nota la distinzione fra “arti libere” e “arti meccaniche”. Nell’organizzazione delle università, tale distinzione viene mantenuta fino all’epoca d’oro delle grandi università tedesche del 1800.

Per quanto riguarda la nostra realtà più vicina, basterà ricordare che la grande legge madre dell’organizzazione scolastica italiana, la Legge Casati del 1859, non includeva fra gli studi universitari quelli relativi alle attività economiche, industriali e commerciali. Tanto era forte e radicata la convinzione che il lavoro era per gli schiavi, il riposo invece per gli uomini liberi.

Tutto ciò è vero anche per quanto riguarda l’Oriente antico e l’ambiente biblico. Solo tenendo conto di questa situazione, è possibile apprezzare nella giusta luce l’introduzione “rivoluzionaria” del comandamento biblico del riposo sabbatico per tutti. Ecco come appare in *Es 20,8-11*:

⁸Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: ⁹sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro (il “tu” è rivolto al singolo uomo libero come anche all’intero popolo libero), né tu, né tuo figlio, né tua figlia (cioè tutta la famiglia dell’uomo libero), né il tuo schiavo, né la tua schiava (ecco il punto cardine destinato a modificare i rapporti sociali), né il tuo bestiame (sono incluse anche le creature non umane), né il forestiero che dimora presso di te (anche le distinzioni nazionali sono scardinate). ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Il testo di *Dt 5,13-15* dà una motivazione di tipo storico (ricordando non la creazione, ma la liberazione dell’esodo), e soprattutto insiste sul riposo dei più esposti al potere dei padroni, gli schiavi e anche gli animali:

¹³Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ¹⁴ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. ¹⁵Ricordati che sei stato schiavo nel paese d’Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.

Chi ha fatto l'esperienza del "riposo di Dio", cioè del dono della sua vita e della sua liberazione, deve portare con sé e in sé la medesima tensione a estendere questa vita e questa liberazione a tutti. *L'attività liberante di Dio deve diventare attività liberante dell'uomo*, e questo avviene proprio attraverso l'organizzazione e l'uso del tempo.

Importanza teologica del riposo settimanale: comunione fra gli uomini e Dio

Una simile "rivoluzione" modifica non solo l'immagine dell'uomo, ma la stessa immagine di Dio. Ecco infatti come l'epopea di *Atra-khasis*, nota in tutto l'oriente antico fin dal secondo millennio, parlava degli inizi dell'umanità. Il racconto inizia ricordando la grande stanchezza degli dèi, per cui si introduce una prima distinzione tra i sette grandi dèi Anunnaki, che si assicurano per essi il riposo, e gli dèi Igigu, ai quali soltanto sarà riservata la fatica del lavoro.

Ma questi dèi lavoratori, dopo 40 anni, organizzano uno sciopero: bruciano i loro attrezzi e manifestano davanti al palazzo di uno dei grandi dèi, il quale chiede l'aiuto delle altre divinità. La soluzione alla controversia "sindacale" (ma dire così è evidentemente riduttivo) viene proposta dal dio della sapienza, che si rivolge alla "dea madre" con queste parole: *"Tu sei la dea della nascita, colei che plasma l'uomo. Fa' l'uomo; che sia lui a portare il giogo. Che porti il giogo che gli impone il dio degli agenti atmosferici, che sopporti la fatica degli dèi"*.

In questo mito fondante della cultura antica del vicino oriente, la storia degli uomini inizia dunque come storia dei nuovi schiavi: l'esistenza degli uomini permette agli dèi di essere gli dèi del riposo e nello stesso tempo permette al mondo di continuare ad esistere. Il riposo in questa cultura è privilegio degli dèi. Se una classe di uomini riesce ad aver parte al riposo, essa diventa simile agli dèi.

Rispetto a questa cultura ambiente, il comandamento del riposo sabbatico introduce una nuova distribuzione del lavoro e del riposo, non più in base a distinzioni di classe, ma in base a *una distinzione che si muove sulla linea del tempo, e mette così le basi per abolire le precedenti distinzioni sociali*. Tutti gli uomini, e non solo alcuni, riposano.

Ma non basta. Se rileggiamo il testo di *Es 20,11*: *"Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro"*, ci accorgiamo che per Israele non sussiste più nemmeno la differenza fra dèi che riposano e uomini che lavorano, poiché anche il suo Dio è un Dio che lavora per sei giorni e riposa nel settimo. Dio fa l'uomo a sua immagine, e di questa immagine, dal punto di vista dell'intero racconto, fa parte anche il fatto che l'uomo israelita, come il proprio Dio, è un essere che insieme lavora e riposa.

Il tempo "libero" è davvero "liberante"?

Se noi guardiamo alla situazione attuale dal punto di vista della distribuzione del tempo lavorativo e del tempo libero, si potrebbe dire che il sabato biblico sia riuscito ad imporsi. Riservare a tutti un congruo tempo libero, è oggi come una legge sacra, senza alcun bisogno di far riferimento a un comandamento di Dio.

Eppure, forse è il caso di chiedersi se lo spirito del comandamento sabbatico è davvero osservato. Da una parte la società tende a garantire il tempo libero, dall'altra tende a cancellare non pochi segni esterni del "riposo". Si pensi ai dibattiti ricorrenti sugli orari continuati di alcuni centri commerciali, o al tentativo di aprire alcuni servizi statali anche in giorno festivo.¹ Spesso, il tempo libero diventa nuova fatica, nuova occupazione, che toglie ulteriore spazio libero ai rapporti interpersonali. L'industria e il commercio organizza non solo il lavoro, ma anche il tempo libero, esattamente con gli stessi principi di guadagno e di consumo. Sovente, ci si incontra più nei momenti di lavoro che di tempo libero. Non è raro che alla fine del

cosiddetto fine-settimana ci si trovi più abbattuti di prima e ben contenti di riprendere il ritmo della fatica feriale.

Il tempo libero trasformato in un nuovo tipo di lavoro ci riporta al punto di partenza, al punto in cui gli uomini sarebbero ridotti di nuovo a uno stato permanente di effettiva, anche se non più così apparente, schiavitù. In altre parole, saremmo tornati, o saremmo rimasti, dei “mesopotamici”, gli “*schiavi del cosmo*”. Il terzo comandamento sarebbe detto invano.²

“Santificare il sabato” e il senso ultimo delle cose

È necessario a questo punto ritornare al testo biblico per evidenziare una parola che abbiamo finora trascurato: “*Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato*” (Dt 5,12).³ Che cosa significa “per santificarlo”? “Santificare” significa togliere qualcosa dal suo uso normale e quotidiano per metterla in rapporto con Dio. Santificare il sabato, vuol dire dunque porre questo giorno in rapporto di “immagine” con Dio, secondo il modello della creazione e dell’esodo, e secondo il modello della vita di Gesù.⁴

Partiamo dall’esperienza concreta. In genere, si dà al tempo libero la funzione di “ritemperare” il corpo e lo spirito per essere poi in grado di riprendere il lavoro. In questo caso, siamo perfettamente in un “tempo ciclico”: lavoriamo in vista del tempo libero, e il tempo libero sarebbe in vista del lavoro. Un simile “tempo ciclico” sarebbe in definitiva senza senso.

Ma noi abbiamo bisogno di un senso. Se il tempo del lavoro non avesse altro senso che quello di preparare il tempo libero, è il “tempo libero” che deve far emergere un di più di senso. Tanti trovano questo di più di senso in un significato che vedono intrinseco alle cose che fanno: sarà un hobby, lo stare insieme in famiglia, con gli amici in alcune attività sociali, ecc. Tuttavia, tutto può diventare vuoto di senso.

Per assicurare un senso alle singole attività della nostra vita, sarà bene illuminarle dal loro stesso interno, a partire da un senso ultimo, che non ha bisogno a sua volta di essere illuminato da altra fonte, in una catena senza fine.⁵ Il tempo libero del “riposo settimanale” è dunque quella settimana parte del tempo che ci permette di fare esperienza del senso ultimo che dà senso a tutto il resto.

1. Il Comunicato dei vescovi sardi per la Pasqua di quest’anno, a proposito del servizio postale domenicale così si esprimeva: Purtroppo, questo è solo l’ultimo episodio, non l’unico, di una linea di tendenza che sembra orientata a ridurre sempre più le caratteristiche del giorno di domenica, una vera e propria “erosione della domenica”, come si è espressa una nota della CEI.

2. Citiamo di nuovo il comunicato dei vescovi sardi per la scorsa Pasqua: Da una parte si afferma di voler offrire un servizio più comodo al pubblico, ma di fatto si mette la gente nella condizione di vivere la domenica in modo sempre più simile ai giorni lavorativi. I vescovi invitano “tutti coloro cui sta a cuore il primato della persona umana” a pensare “ai valori in gioco legati al modo di vivere la domenica”, e contemporaneamente a reagire a “tendenze culturali che mirassero a snaturare il significato della festa”. È quello che ci accingiamo a fare, illustrando il significato “teologico” del “settimo giorno”.

3. Intanto, notiamo che è bene non equiparare i termini “sabato o domenica” e “tempo libero”. Il tempo libero può corrispondere dal punto di vista cronologico al sabato o alla domenica, ma non si sovrappongono dal punto di vista concettuale.

4. Il “tempo libero del sabato” non diventa veramente tempo di liberazione per l’uomo se non diventa tempo che culmina nella “festa” per tutti, a partire da coloro che “dipendono” da noi, tempo che nasce ad immagine di un Dio che “lavora e riposa”, tempo che instaura realmente una differenza e una complementarità tra i due contrari in tensione: lavoro e riposo, che nell’esperienza storica dell’uomo tendono in diversi modi ad escludersi reciprocamente. A questo punto ci accorgiamo che non bisogna fermarsi al significato “sociale” del sabato, ma aprirsi veramente al suo significato profondo, che è teologico e antropologico insieme.

Un simile ritorno al senso fondamentale delle cose lo ritroviamo in tutti quei passi evangelici che presentano Gesù in contrasto con i capi giudei a proposito dell'osservanza del sabato. Gesù riporta il sabato alla sua funzione originaria di tempo a favore della vita e della libertà dell'uomo. I capi giudei non pensavano cose diverse sul sabato, ma il loro modo di assicurarne il rispetto rovesciava le priorità: metteva in secondo piano l'uomo e in primo piano la legge. Di fronte a un uomo guarito da Gesù in giorno di sabato non sentono affatto la gioia di una vita e di una libertà ritrovate, ma sono soltanto capaci di dire "non ti è lecito". È necessario che Gesù dichiari che *"il Figlio dell'uomo è Signore anche del Sabato"* (cfr. Mc 2,28) per riportare questa settimana parte del tempo a quella funzione primaria di festa che i "signori del sabato" avevano offuscato con il loro potere di difensori di Dio.

Con lo stesso meccanismo, anche dal punto di vista del linguaggio cristiano, il giorno della domenica era diventato, e forse è ancora, "giorno di precetto" e non "giorno di vita" o "giorno di liberazione". Il nostro linguaggio religioso è diventato opaco, non lascia trasparire più le grandi realtà che vorrebbe o dovrebbe annunciare. Lasciamo così spazio a linguaggi e ad annunci più poveri, alle cosiddette "domeniche ecologiche". Che non vogliamo affatto sottovalutare, ma che sinceramente ci sembrano la contraffazione povera di una realtà che vecchi e nuovi "signori del sabato" hanno svuotato di ogni senso di salvezza, di ogni annuncio di "buona salute" per tutti, uomini e donne, fortunati e meno fortunati, animali e cose, cielo e terra, Dio e la sua immagine.

Antonio Pinna
già in *Fraternità* 104(2001/1) 10-13

5. Citiamo di nuovo i vescovi sardi: "Il giorno di festa non è semplicemente il giorno di riposo. Bensì, è quel tempo gratuito che dà senso al resto della settimana," e poi aggiungono, secondo me guastando tutto: "vero tempo di ricreazione dello spirito, dei rapporti, dell'amicizia, della cultura, della famiglia, della fede".